

Rassegna Stampa

di Martedì 14 marzo 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
14	Il Sole 24 Ore	14/03/2023	<i>Perche' e' necessario compensare la stretta sull'ecobonus (G.Piga)</i>	3
38	Il Sole 24 Ore	14/03/2023	<i>Box auto acquisti, stop a cessioni e sconti (L.De Stefani)</i>	4
38	Il Sole 24 Ore	14/03/2023	<i>Se il primo Sal e' al 65%, per Enea e' impossibile un nuovo stato nel 2022 (G.Gavelli)</i>	5
1	Italia Oggi	14/03/2023	<i>Int. a E.Iervelli: Iervelli (Ance Teramo): la schizofrenia della politica blocca gli investimenti (C.Valentini)</i>	6
1	Il Fatto Quotidiano	14/03/2023	<i>FI si schiera coi 5S: torni il Superbonus (L.De Carolis/G.Salvini)</i>	8
Rubrica Sicurezza				
24	Il Sole 24 Ore	14/03/2023	<i>Cyberattacchi alle imprese, la manifattura e' la piu' colpita (G.Calzetta)</i>	11
Rubrica Ambiente				
20/21	La Repubblica	14/03/2023	<i>Dissalatori, nuovi invasi e razionamento. Contro la siccita' Italia in ordine sparso (E.Dusi)</i>	13
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	14/03/2023	<i>Gas, il Governo accelera il piano di stoccaggi (C.Dominelli)</i>	16
17	Il Sole 24 Ore	14/03/2023	<i>Nucleare, accordo Enel-Newcleo su ricerca e scorie (F.Greco)</i>	18
21	Italia Oggi	14/03/2023	<i>Enel spinge sul nucleare (G.Galli)</i>	20
Rubrica UE				
6	Il Sole 24 Ore	14/03/2023	<i>Michel critica Von der Leyen per l'intesa con Biden (B.Romano)</i>	21
Rubrica Fisco				
39	Il Sole 24 Ore	14/03/2023	<i>Direttiva case green al voto. Cambiano i bonus edilizi (G.Latour)</i>	22
Rubrica Pubblica Amministrazione				
24	Italia Oggi	14/03/2023	<i>Il Portale InPa sara' presto un'app</i>	23

Perché è necessario compensare la stretta sull'ecobonus

Gustavo Piga

Cosa è esattamente cambiato in queste ultime settimane, nell'economia italiana e alle sue prospettive di crescita, a causa delle modifiche avvenute al regime europeo di contabilità pubblica e alla normativa riguardante l'ecobonus? Poco e tanto, ma è bene capire dove, come e quando.

Grande risalto è stato dato al cambiamento (richiesto da Eurostat) di contabilizzazione dell'ecobonus, che ha avuto come conseguenza una modifica della misurazione, nel trascorso triennio, dei rapporti tra indebitamento pubblico e Pil. Questi sono stati modificati al rialzo per ciascuno degli anni, rispettivamente di 0,2%, 1,8% e 2,4% di Pil (per un totale di 4,4%, più di 80 miliardi di euro). Eppure qualsiasi giudizio avessimo avuto solo un mese fa sulla performance economica e sulla stabilità del Paese (così come misurate, rispettivamente, dalla crescita del Pil e dalla variazione del rapporto debito/Pil) non dovremmo alterarlo alla luce degli effetti di questa modifica contabile. E questo è dovuto al fatto che ai maggiori deficit dello scorso triennio dovevano obbligatoriamente registrare analoghi minori deficit (di circa proprio il 4,4% di Pil) rispetto a quelli previsti prima della riforma contabile: così da mantenere immutato a fine periodo il rapporto debito su Pil. Insomma, malgrado la dimensione notevole di queste cifre, nell'economia italiana poco cambia: è come cambiare il nome in file il cui contenuto rimane lo stesso.

Qualcuno potrebbe argomentare che per il Governo Meloni, c'è parrebbe dunque "beneficiario" per il futuro di deficit pubblici minori di quelli negoziati a fine 2022 con l'Unione europea (prima dunque di questa recente riforma contabile), si creerebbero nuovi spazi fiscali con la possibilità di "spendere" maggiormente. In realtà questa opzione è da escludere: si deve infatti realisticamente supporre che quello che il Governo in carica ha veramente negoziato è un "certo" livello di medio periodo nel rapporto debito pubblico e Pil. E, data la nota ossessione delle autorità europee sul contenimento del livello del rapporto debito/Pil italiano, visto che qualsiasi aumento ulteriore della spesa pubblica (di qualsiasi tipo) o di riduzione di entrate comporterebbe un aumento proprio del debito/Pil, non c'è dubbio che questa opzione non sarebbe

mai autorizzata da Bruxelles.

Ora tuttavia in questo scenario qualcosa di invece rilevante per la nostra economia è avvenuto, che nulla ha a che vedere con il cambio di regole contabili europee, ma che ha piuttosto a che fare con la decisione del Governo Meloni di rivedere – di fatto riducendole – l'accettabilità delle cessioni del credito d'imposta legate all'ecobonus. In tal modo, tutta una serie di entità (cittadini, condomini, imprese) potrebbero trovare non più conveniente proseguire con i lavori. È questo che dunque spiega le forti rimostranze del settore delle costruzioni: un impatto reale certamente le imprese associate lo andranno a conoscere e non sarà un impatto positivo.

Una tale misura, questa sì, modifica il percorso del debito pubblico/Pil negoziato con l'Unione europea. In che direzione? In assenza di manovre compensative di altre maggiori spese o minori imposte, il rapporto calerà ulteriormente rispetto a quanto previsto dalle prime determinazioni ufficiali del Governo e questo per il tramite, appunto, della riduzione della possibilità di cessione del credito d'imposta da ecobonus.

Tanto si è dibattuto sullo scarso moltiplicatore e impatto di questa misura dell'ecobonus e dunque nulla osta che il Governo – senza modificare il percorso di debito stabilito a fine 2022 con l'Ue e alla luce delle proprie valutazioni proprio sull'efficacia dell'ecobonus – trovi altre misure espansive che sostituiscano il bonus: magari ulteriori investimenti pubblici che sostengano il settore delle costruzioni e diano lavoro alle classi meno abbienti del Paese. Tuttavia queste misure espansive alternative a compensare per la mancanza introdotta della cedibilità dell'ecobonus non appaiono all'orizzonte.

Se avevamo dunque su queste pagine già fatto notare al momento dell'uscita della Nadef del nuovo Governo, a fine 2022, che non era appropriato abbassare il deficit dal 5,6% al 4,5% del Pil per il tramite del congelamento nominale di stipendi pubblici e acquisti di beni e servizi in un momento di alta inflazione, ci troviamo ora a rimarcare come questa riduzione ulteriore della spesa (ultronea rispetto a quanto negoziato con l'Ue da questo Governo) non può fare altro che indebolire ulteriormente l'economia del nostro Paese, aumentandone in parallelo l'instabilità. È auspicabile che il Governo intervenga per rimediare a una tale mancata compensazione espansiva, per evitare di essere tacciato di ulteriore austerità distruttiva del Paese.

REPUBBLICAZIONE RISEGLATA



Box auto acquisti, stop a cessioni e sconti

DL 11/2023. Non è prevista alcuna clausola di salvaguardia neppure per chi ha fatto il rogito o ha registrato il compromesso prima del 17 febbraio

Luca De Stefani

Per il «box auto acquisti» non è prevista alcuna norma disapplicativa del blocco delle cessioni del credito o di «sconto in fattura». Quindi, dal 17 febbraio 2023 queste opzioni non sono più possibili, neanche se il rogito è già stato stipulato (o il preliminare registrato) prima di questa data. Un problema simile si pone anche per il «super sisma bonus acquisti» al 110%, terminato con i rogiti del 31 dicembre 2022, e per chi, prima del 1° giugno 2021, ha presentato una Cila ordinaria, senza presentare una nuova «Cila-superbonus».

Box auto acquisti

Per il bonus casa relativo alla «realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenziali anche a proprietà comune», previsto dall'articolo 16-bis, comma 1, lettera d) del Tuir, l'opzione per la cessione del credito o lo «sconto in fattura» è possibile solo dal 2022, e il suo stop dal 17 febbraio 2023 non si applica se il 16 febbraio 2023 era già stata «presentata la richiesta del titolo abilitativo, ove necessario» (quindi, indipendentemente dall'inizio dei lavori), solitamente un permesso a costruire. Attenzione, però, che questo bonus è possibile, non solo in caso di costruzione realizzata in economia (completamente in proprio o tramite contratti d'opera o di appalto con im-

prese costruttrici), ma anche in caso di acquisto da terzi di box e posti auto pertinenziali già realizzati, cosiddetto «box auto acquisti» (risoluzione 8 febbraio 2008, n. 38/E).

In questo caso sembra difficile che, per escludere questa agevolazione dalla stretta delle cessioni, si debba verificare la data della «richiesta del titolo abilitativo» in capo all'impresa che ha costruito il box (se precedente al 17 febbraio 2023), in quanto questa agevolazione è simile al «bonus casa acquisti» e al «sisma bonus acquisti», quindi, si dovrebbe analizzare la data del rogito notarile o del preliminare registrato (sempre irrilevante il bonifico parlante). L'articolo 2, comma 3, lettera c) del Dl 16 febbraio 2023 n. 11, però, quando richiede il rogito o il preliminare cita solo il «bonus casa acquisti» (articolo 16-bis, comma 3, del Tuir) e il «sisma bonus acquisti» ordinario (articolo 16, comma 1-septies, del Dl 4 giugno 2013, n. 63). Pertanto, per il «box auto acquisti» non è prevista alcuna norma disapplicativa del blocco delle opzioni e dal 17 febbraio 2023 non è più possibile inviare all'agenzia delle Entrate le comunicazioni di cessione del credito o di «sconto in fattura», neanche se il rogito è già stato stipulato (o il preliminare registrato) prima di questa data.

Super sisma bonus acquisti

Un problema simile si pone anche per il «super sisma bonus acquisti»

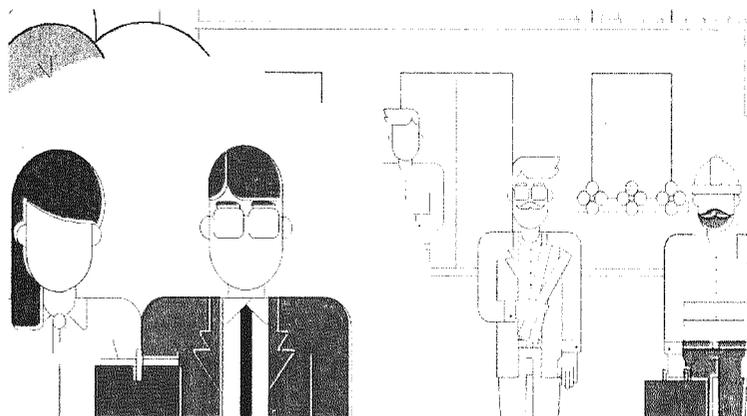
al 110%, terminato con i rogiti del 31 dicembre 2022, per il quale non vi è traccia nell'articolo 2, comma 2, del Dl 16 febbraio 2023, n. 11, a meno che la norma non lo voglia far rientrare nella casistica delle demolizioni e ricostruzioni (lettera c). Ma quest'ultima ipotesi non è stata presa in considerazione in sede di applicazione dell'articolo 119, comma 8-ter, del Dl 34/2020, relativo alle proroghe del super bonus, quindi, non è possibile poterla utilizzare ora.

Cilas ordinaria

Ultimo grande escluso della sterilizzazione della stretta del blocco delle opzioni di cessione del credito o di «sconto in fattura» è il caso di chi prima del 1° giugno 2021 ha presentato una Cila ordinaria e poi, seguendo il quaderno Anci del 28 luglio 2021 ha proseguito «con la procedura già in essere», senza presentare una nuova «Cila-superbonus». L'articolo 2, comma 2, del Dl 16 febbraio 2023, n. 11, purtroppo, ora, non considera questo caso tra quelli esclusi dalla stretta. Peraltro, questa problematica era presente anche nell'articolo 1, comma 894 della legge 29 dicembre 2022, n. 197, che elenca i casi in cui il super bonus può rimanere al 110% (e non al 90%) nel 2023.

Si auspica che tutte queste problematiche vengano modificate in sede di conversione del decreto.

REPRODUZIONE RISERVATA



Se il primo Sal è al 65%, per Enea è impossibile un nuovo stato nel 2022

Bonus edilizi

Giorgio Gavelli

Nella pratica quotidiana, operando con i bonus edilizi ci si trova di fronte a vincoli che non sembrano imposti dalla normativa, quanto da come essa viene interpretata dai soggetti che, a vario titolo, vi svolgono un ruolo.

Il comma 1-bis dell'articolo 121 del decreto Rilancio 2022 prevede che le possibilità di cessione/sconto in fattura possano essere esercitate in relazione a ciascuno stato di avanzamento dei lavori (Sal), tenendo presente che, in ambito superbonus, i Sal «non possono essere più di due per ciascun intervento complessivo e ciascuno stato di avanzamento deve riferirsi ad almeno il 30% del medesimo intervento».

Molti contribuenti che non hanno terminato l'intervento nel corso del

2022 stanno ora cercando di giungere alla sospirata «fine lavori», fruendo del 110% sino al 31 marzo, in quanto hanno potuto dimostrare al 30 settembre scorso di aver realizzato almeno il 30% dei lavori complessivi. Alcuni contribuenti, che nel corso del 2022 avevano già completato un primo Sal con relativa cessione, avevano in animo di completare un secondo Sal al 31 dicembre scorso (con cessione entro il prossimo 31 marzo, nuova data fissata dal Milleproroghe) e poi nei primi mesi del 2023 giungere alla fine lavori. C'è però un problema. A quanto risulta, se il primo Sal è stato superiore al 60%, Enea non consente un secondo Sal, ma solo la fine lavori. Per cui, se il primo Sal (nel 2022) è stato, poniamo, del 65%, il contribuente (a quanto pare) non è ammesso a presentare un secondo Sal del 30% a fine anno (fruendo della relativa cessione) e la fine lavori nel 2023, ma deve saltare direttamente alla fine lavori, che comprenderà sia spese del 2022 che del 2023.

Questo determina un problema

notevole, perché (in base alla risposta a interpello 55/2022) spese a cavallo di due anni diversi non possono essere oggetto della medesima cessione, e (in assenza di secondo Sal) le spese sostenute nel 2022 dopo il primo Sal non possono essere cedute (o essere oggetto di sconto in fattura) ma solo detratte in dichiarazione. Ciò appare non in linea con la disposizione poiché, nell'esempio sopra riportato, era stato osservato sia il limite del numero massimo dei Sal che quello sulla loro consistenza minima. Occorrono chiarimenti e, possibilmente, l'adeguamento delle procedure alle disposizioni di legge.

Stanno sorgendo problemi anche sul concetto di «fine lavori», determinante per la detraibilità degli interventi «trainati». In base all'articolo 2, comma 5, del decreto 6 agosto 2020 («Requisiti») le date delle spese sostenute per gli interventi trainati devono essere ricomprese nell'intervallo di tempo individuato dalla data di inizio e dalla data di fine dei lavori per la realizzazione degli interventi trainanti.

Ma cosa si intende per «fine lavori»? In prevalenza si fa riferimento alla data comunicata alle competenti autorità in materia urbanistica o, comunque, alla data asseverata dal direttore lavori. C'è però qualcuno che per «fine lavori» intende il saldo dell'ultima fattura riguardante l'intervento trainante, ovvero la data della comunicazione Enea nella quale, pur in presenza di lavorazioni ancora da terminare, per l'intervento trainante viene indicata una percentuale di realizzazione del 100 per cento. Si è dell'avviso che con queste interpretazioni non si faccia altro che aumentare confusione e contestazioni. Solo il direttore lavori può attestare la «fine lavori», dopo aver compiuto tutte le attività propedeutiche e necessarie, e questa attestazione viene normalmente resa alle autorità competenti. Dedurre una «presunta» fine lavori da altri elementi è un esercizio che andrebbe sconsigliato. Anche in questo caso si attende una posizione ufficiale che chiarisca ogni perplessità.

REDAZIONE

Iervelli (Ance Teramo): la schizofrenia della politica blocca gli investimenti

THE ELLYSIONIST



«Le numerose modifiche normative intervenute sul Superbonus, nonché i provvedimenti e le interpretazioni, hanno fortemente ridotto la circolazione dei crediti fiscali e l'interesse degli intermediari finanziari. Da ultimo il decreto del 16 febbraio ha di fatto provocato l'azzeramento del Superbonus. Interventi normativi di questo tipo evidenziano una cultura anti industriale, cioè generano sfiducia e riducono la propensione all'investimento a medio e lungo termine degli operatori». Lo dice Ezio Iervelli, a.d. di Iervelli Costruzioni e presidente di Ance Teramo, associazione dei costruttori che associa 809 imprese con 4.650 dipendenti.

Valentini a pag. 8



Ezio Iervelli

I tassi reali sui mutui si sono praticamente triplicati negli ultimi 18 mesi ma il dibattito è totalmente assorbito dai Bonus e dal Prr



Ezio Iervelli spiega l'accordo Confindustria-Ance per superare le incertezze burocratiche

Superbonus, uscire dal caos

La schizofrenia della politica blocca gli investimenti

DI CARLO VALENTINI

Le numerose modifiche normative intervenute sul Superbonus, nonché i provvedimenti e le interpretazioni dell'Agenzia delle entrate e del ministero delle Finanze, hanno fortemente ridotto la circolazione dei crediti fiscali e l'interesse degli intermediari finanziari. Da ultimo il decreto del 16 febbraio ha di fatto provocato l'azzeramento del Superbonus. La vera questione è che interventi normativi di questo tipo evidenziano una cultura antindustriale, cioè generano sfiducia e riducono la propensione all'investimento a medio e lungo termine degli operatori».

Ezio Iervelli, è amministratore delegato dell'azienda di famiglia (Iervelli Costruzioni) e presidente di Ance Teramo, associazione dei costruttori che associa 809 imprese con 4.650 dipendenti e un fatturato di 1,3 miliardi (162 milioni sono incagliati per i blocchi del Superbonus). E' quindi un operatore in prima fila su questa discussa vicenda del tira-e-molla delle agevolazioni.

Domanda. Di fronte al problema dei crediti fiscali vi siete rimboccati le maniche.

Risposta. Sì, siamo riusciti a realizzare un accordo a Teramo, il primo in Italia, tra Confindustria e Ance per la cessione dei crediti fiscali derivanti dai Bonus edilizi tra le imprese aderenti alle due associazioni, senza intermediari. In questo modo abbiamo creato un mercato dei crediti fiscali attraverso procedure che garantiscono sia l'impresa cedente che l'impresa cessionaria.

Verrà revisionato il set documentale del cantiere per fornire ampie garanzie all'acquirente ma anche il cedente avrà la certezza di riscuotere il corrispettivo. Le imprese associate a Confindustria mettono a disposizione le proprie capacità finanziarie nell'acquisizione dei crediti fiscali per successivamente scontrarli, attraverso il modello

F24, con le tasse ed i contributi sociali.

D. Qual è lo stato di salute del settore?

R. Dopo un decennio di arretramento, finalmente nel 2022 il comparto è ripartito ma purtroppo il legislatore ha incominciato a intervenire in modo schizofrenico non ragionando sugli effetti che le modifiche normative generano sul mondo produttivo in termini di incertezza, con la conseguente riduzione della propensione agli investimenti. Il 2023 sarà anche condizionato dalla capacità di ministeri ed enti locali di mettere a terra le risorse del Pnrr. Inoltre il mercato immobiliare risentirà dell'aumento del costo del denaro. Insomma questo 2023 ha dinanzi a sé più di una incognita.

D. L'accordo di Teramo tra Confindustria e Ance sta avendo repliche in altre parti d'Italia.

R. Può certamente essere replicato e le numerose richieste di informazioni ricevute testimoniano la capacità del sistema di cogliere positivamente le buone pratiche che i territori sviluppano. Posso annunciare con soddisfazione che è stato già definito il primo contratto di cessione tra imprese.

D. Come giudica il sistema del credito?

R. All'inizio ha avuto un ruolo centrale. L'affidabilità delle banche e delle assicurazioni ha reso fluide le operazioni di cessione dei crediti. Viceversa, la presenza di operatori non bancari che pure hanno massicciamente acquisito crediti, ha evidenziato scarsa trasparenza e lacune nelle procedure. Le banche hanno dialogato proficuamente con le imprese fino a che il caos normativo e alcune decisioni dei magistrati non hanno modificato il quadro di riferimento.

D. Che cosa si aspetta dal Pnrr?

R. Purtroppo la capacità di spesa del nostro paese è limitata da un complesso normativo spaventoso e da una pubblica amministrazione per anni ab-

bandonata a se stessa, mentre è un asset decisivo sul quale si sarebbe dovuto investire piuttosto che tagliare. Oggi infatti le migliori professionalità sono assorbite dal mercato privato e il pubblico non ha strumenti per attrarre talenti. Pertanto le aspettative di messa a terra dei progetti non sono alte.

D. In che modo accorciare i tempi per aprire i cantieri?

R. Alcune semplificazioni sono state fatte ma hanno riguardato principalmente le procedure di affidamento. Il vero tema è che per fare progetti in questo Paese ci vuole tempo, soprattutto se riguardano trasformazioni territoriali. La polverizzazione delle competenze è un dato cronico e drammatico. Tuttavia, le norme sulle opere indifferibili, le funzioni commissariali e le procedure negoziate possono accorciare i tempi. Non credo che si possa fare molto di più anche perché continuare a sfornare norme speciali può rappresentare addirittura un ostacolo e non un ausilio.

D. Preoccupa il rialzo dei tassi e quindi dei mutui?

R. È un tema praticamente ignorato da tutti, in primis dal governo, nonostante abbia un impatto devastante su chi ha fatto investimenti. I tassi reali sui mutui si sono praticamente triplicati negli ultimi 18 mesi ma il dibattito è totalmente assorbito dai Bonus e dal Pnrr. Bisognerà tornare a misure di sospensione delle rate per evitare conseguenze irrimediabili sulle imprese.

D. Qual è l'impatto del caro-prezzi delle materie prime?

R. Le concause legate alla carenza di materie prime e alla guerra in Ucraina hanno generato una buona dose di speculazione. Sul caro materiali il Superbonus non ha avuto un impatto significativo. Occorre tuttavia controllare le filiere e modificare la politica industriale. Non possiamo dipendere per prodotti strategici da cluster produttivi collocati in Estremo Oriente. Inoltre va segnalata

l'incapacità dello Stato di adempiere alle compensazioni previste dalle norme sul caro materiali. A oggi sono state ristorate imprese in numero irrisorio per i lavori eseguiti nel 2021 e nel 2022.

D. In che modo evitare che l'attività di costruzione vada, come a volte è accaduto in passato, a scapito dell'ambiente?

R. L'Ue prevede che gli interventi dei Pnrr nazionali non arrechino danni all'ambiente: si tratta di un pilastro comunitario per l'accesso ai fondi del Pnrr. La normativa italiana è tra le più rigorose in materia, talvolta addirittura cervellotica; praticamente tutti gli illeciti in materia ambientale vengono sanzionati penalmente ma questo non rappresenta una garanzia di tutela fattuale dell'ambiente. Sarebbe necessario maggiore pragmatismo ma l'impostazione del legislatore è sempre e soltanto di tipo repressivo. Nel nostro campo posso citare la gestione totalmente burocratica delle terre da scavo per le quali, accertata la loro non contaminazione, vengono posti limiti di movimentazione assolutamente incomprensibili.

D. Quali sono i nuovi trend del mercato?

R. Sono molte le variabili in gioco: calo demografico, aumento del numero delle famiglie, la necessità di spazi adeguati allo smart working, la morfologia delle nostre città, sempre baricentriche con un ruolo marginale riservato alle periferie. In ogni caso il Covid ha ridestato la propensione delle famiglie a cambiare casa. Le abitazioni del futuro saranno energeticamente classificate e sarà alta anche l'attenzione all'indice sismico. Non credo che la domotica diventerà centrale per i consumatori. Rimangono nodi irrisolti sulle comunità energetiche e sui costi di manutenzione degli impianti condominiali, termici e sanitari, alimentati da fonti rinnovabili.

© Riproduzione riservata

DESTRE SPACCATE Si gioca sui numeri FI si schiera coi 5S: torni il Superbonus

■ I forzisti hanno presentato emendamenti analoghi a quelli del M5S in commissione Finanze alla Camera. La conversione del decreto che ha cancellato gli sconti in fattura sui bonus edilizi si annuncia più difficile

► DE CAROLIS A PAG. 6



159329

COLPO ALL'EDILIZIA

Superbonus, il nuovo asse tra FI e 5S agita il governo

IN COMMISSIONE *Emendamenti fotocopia al Dl che blocca la cessione dei crediti per riaprire i termini. Dal 20 inizia il voto e un accordo in maggioranza non c'è*

» Luca De Carolis
e Giacomo Salvini

La convergenza tra diversi, anzi tra opposti, può mettere in difficoltà il governo. Addirittura "mandarlo sotto nei numeri" come ventilano e sicuramente sperano i Cinque Stelle, che fanno calcoli e compulsano emendamenti. Nel dettaglio quelli di Forza Italia sul superbonus, totem del Movimento e di Giuseppe Conte, che l'esecutivo vuole di fatto smantellare con l'apposito decreto dello scorso febbraio. Ma ora il testo deve passare per il Parlamento per la necessaria conversione in legge e i forzisti, proprio come i grillini, vogliono cambiarlo. "Gli emendamenti presentati da FI in commissione Finanze, alla Camera, sono analoghi ai nostri" notano dal M5S, con tanto di elenco: da quello di Francesco Maria Rubano, che prevede la proroga fino al giugno 2024 per gli interventi edilizi per cui sia stata presentata la Cila (comunicazione di lavori asseverata) entro il 25 novembre 2022, a quello di Erica Mazzetti, che ammette la cessione dei crediti

fiscali dalle banche alle società partecipate dal ministero dell'Economia. Senza dimenticare che anche esponenti della Lega e di Fratelli d'Italia hanno presentato proposte di modifica.

IN PARTICOLARE, da FdI vogliono concedere la cessione dei crediti e lo sconto "per misure antisismiche". Correzione indispensabile anche per non mettere in grave difficoltà il commissario straordinario alla ricostruzione nelle zone terremotate Guido Castelli, big del partito di Giorgia Meloni. Ma a non lasciare tranquillo l'esecutivo ci sono sempre gli emendamenti di FI. Lo stesso partito che, con una mozione presentata settimane fa a prima firma di Mazzetti, ha provato a difendere il superbonus, e in particolare a impegnare il governo "ad adottare iniziative per sbloccare il mercato delle cessioni" dei crediti fiscali.

Un atto di indirizzo, senza valore vincolante per l'esecutivo. Eppure così problematico politicamente per la maggioranza, che la votazione in Aula è stata rinviata per evitare brutte sorprese. Ma ora il decreto è in commissione, dove si dovrebbe ini-

ziare a votare attorno al 20. E i berlusconiani non intendono arretrare, almeno per ora. FI ritiene fondamentale innanzitutto risolvere il nodo dei crediti fiscali incagliati.

Secondo Mazzetti, "vanno tutelati i molti cittadini che hanno fatto degli investimenti". L'altra linea del Piave dei berlusconiani è la proroga dei bonus edilizi per le case popolari, le zone terremotate e quelle del Terzo Settore. "Per noi questi punti sono dirimenti - continua la forzista - ricevo ogni giorno decine di mail di cittadini e imprenditori che ci chiedono di intervenire". Ufficialmente, Forza Italia giura di voler trovare una soluzione dentro la maggioranza.

Di fatto agita la convergenza con il M5S per mettere in difficoltà la premier e il ministro dell'Economia Giorgetti. "Dobbiamo agire senza sfasciare le casse dello Stato - conclude Mazzetti - ma se parte dell'opposizione converge sulle nostre idee, non siamo contenti". Nell'attesa, ieri azzurri e Movimento si sono punti pubblicamente. Il 5Stelle Agostino Santillo ha accusato FI di in-

coerenza perché "è il governo a bloccare i crediti". E i forzisti hanno risposto ricordando che il problema risale al governo Draghi e che ora va affrontato "con pragmatismo e senza ideologia". Schermaglie. La certezza è che FI invoca un vertice di maggioranza.

INVECE IL M5S osserva il gioco, e intanto lavora per un'intesa il più larga possibile sugli emendamenti, innanzitutto con il Pd. "Stiamo convincendo i dem, ci possono essere i numeri per mandare sotto la maggioranza" è l'auspicio. In parallelo, il Movimento medita di insistere anche sul tema del rincarico dei mutui: una leva per mettere in imbarazzo l'esecutivo e per recuperare consensi nel ceto medio, imperativo di fronte al Pd che con Elly Schlein sta recuperando a sinistra. Così ecco il capogruppo alla Camera Francesco Silvestri: "Il rialzo dei tassi di interesse sui mutui mette in ginocchio cittadini e imprese e sta facendo fare utili miliardari alle banche. Abbiamo chiesto al governo con un *question time* di intervenire su questi extraprofitti per dare respiro a chi è in difficoltà, ma niente. Per l'esecutivo Meloni esistono solo i colletti bianchi".



Lo sconto
Il governo ha
ucciso il mercato
dei crediti fiscali
edilizi con il Dl
di febbraio scorso
FOTO ANSA

CONVERGENZA
STESSA LINEA
SUI BONUS
PER LAVORI
ANTISISMICI

Cyberattacchi alle imprese, la manifattura è la più colpita

Il bilancio. Nel 2022 la crescita dei crimini digitali di alto profilo è stata del 168%: una operazione su due è attraverso i malware

Giancarlo Calzetta

La sicurezza informatica ha un vero solo obiettivo: fermare gli attacchi a persone e aziende prima che i pirati informatici ottengano quello che vogliono. Ma cosa vuole esattamente chi sferra un attacco informatico? Il rapporto Clusit 2023 sulla sicurezza Ict in Italia, appena rilasciato, dipinge un quadro chiaro di cosa sta succedendo nel nostro Paese. Il primo dato che salta all'occhio è quello del numero di attacchi. Nel 2022, il Clusit ha rilevato 188 attacchi diretti ad aziende ed enti italiani di alto profilo con un incremento del 168% rispetto al dato, già alto e allarmante, del 2021. Una crescita dovuta, in larga parte, a un rafforzamento dell'attività dei criminali che mirano a estorcere denaro alle aziende che attaccano, ma anche agli avvenimenti legati all'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Andando a guardare lo spaccato della tipologia di attacchi, infatti, si vede che gli attacchi con motivazioni economiche sono stati il 93% di quelli rilevati, mentre i cyber attivisti che hanno raggiunto il proprio scopo hanno

rappresentato il 7%. Considerato che nel 2021 nessuna operazione di cyberattivismo aveva colpito aziende o enti di alto livello, l'incremento è particolarmente significativo e facilmente collegabile all'attuale situazione geopolitica. In Italia, quindi, le aziende moderne pagano lo scotto dell'evoluzione tecnologica, subendo un incremento del numero degli attacchi e delle conseguenze legate alle violazioni andate a buon fine.

Pa e manifatturiero nel mirino

La classifica dei settori più colpiti, secondo il Clusit, vede ai vertici la Pubblica Amministrazione con il 20% degli attacchi e il settore manifatturiero al 18,6%. Seguono gli attacchi indirizzati a bersagli "multipli", ovvero connessi a realtà che hanno effetto su aziende di vari settori, il mondo della rivendita di beni al dettaglio e all'ingrosso e le aziende del comparto energetico, tutti con il 5,3% ognuno. Solo ottavo, in grande controtendenza rispetto al resto del mondo in cui figura come il settore più colpito, è quello della sanità con il 4,7%. Questa differenza potrebbe essere giustificabile dal fatto che storicamente le aziende sanitarie italiane fanno fatica a pagare i ri-

scatti dei ransomware per motivi burocratici e sono quindi meno appetibili per i criminali.

Gli strumenti più usati

La realtà degli attacchi informatici italiani è un po' diversa da quella che vediamo a livello internazionale. Nell'anno appena trascorso, i cybercriminali hanno usato per lo più dei malware per compromettere le reti aziendali dei loro bersagli. Potrebbe sembrare un'affermazione scontata, ma non è così. Il malware è ovviamente una componente importante di ogni attacco e nel nostro Paese ha rappresentato il vettore principale nel 53% dei casi, ma a livello mondiale questa percentuale si è fermata al 37. In compenso, mentre nel resto del mondo il phishing e l'ingegneria sociale causano il 19% delle compromissioni, in Italia questo valore scende all'8%.

Una menzione doverosa va fatta agli attacchi DDOS, quelli che mirano a disabilitare un sito o un servizio internet subissandolo di richieste perché in questo periodo sono quelli più usati dai gruppi NoName057 e Killnet per promuovere la causa russa contro l'Ucraina. Per fortuna, sono attacchi che raramente hanno conseguenze che vanno oltre un leggero

disservizio e rappresentano la quasi totalità degli attacchi sferrati per motivi di cyber-attivismo.

L'80% degli attacchi ha avuto un impatto elevato sulle aziende colpite. Una parte allarmante e molto interessante del rapporto Clusit 2023 è quella che parla delle

conseguenze degli attacchi. La scala adottata per descriverle è su quattro livelli in ordine crescente: basso, medio, alto e critico. Nel

2022, 4 attacchi su 5 hanno avuto un impatto alto o critico sull'azienda o l'ente che l'ha subito. Solo il 20% degli attacchi ha avuto

conseguenze classificate come basse o medie. Questo perché con la digitalizzazione, le aziende diventano sempre più dipendenti dall'informatica per portare avanti il proprio business con successo e una interruzione dovuta a una intrusione informatica diventa un freno importante per l'operatività.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

IL PHISHING IN ITALIA

Nel resto del mondo il phishing e l'ingegneria sociale causano il 19% delle compromissioni: in Italia questo valore scende all'8 per cento



L'80% degli attacchi ha avuto un impatto economico e gestionale rilevante sulle aziende colpite

I NUMERI

168%

Attacchi in crescita

Nel 2022, il Clusit ha rilevato 188 attacchi diretti ad aziende ed enti italiani di alto profilo con un incremento del 168% rispetto al dato, già alto e allarmante, del 2021.

7%

Gli attivisti

Guardando in dettaglio lo spaccato della tipologia di attacchi, quelli attribuibili a motivazioni economiche sono stati il 93% di quelli complessivamente rilevati, mentre i cyber attivisti che hanno raggiunto il proprio scopo hanno rappresentato il 7 per cento.



IL CAMBIAMENTO DEL CLIMA

Dissalatori, nuovi invasi e razionamento Contro la siccità Italia in ordine sparso

Caldo record, deficit di neve e fiumi a secco: come si affronterà l'estate?
Tante le iniziative, ma il governo è senza strategie. "E la pioggia va raccolta"

di Elena Dusi

Oggi, all'inizio dello scioglimento delle nevi, 19 comuni del Piemonte vengono dissetati dalle autobotti. Sono nel cuore della "zona rossa" della siccità, che si estende al Nord e in Pianura Padana. E i contadini, che devono decidere cosa piantare, sono in un vicolo cieco. Secondo Coldiretti 8mila ettari di riso su 220 non verranno coltivati. «Mi ha detto un agricoltore di aver acquistato 60mila euro di patate da seme, ma ha rinunciato anche a piantarle» racconta Massimo Gargano, direttore di Anbi, l'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica. In Sicilia, dove il deficit di pioggia è stato minore e il problema sono le perdite degli acquedotti, gli agricoltori hanno chiesto al consorzio regionale quanta acqua avranno in estate. Nessuna risposta. Il 1° marzo il governo ha convocato una cabina di regia per la crisi idrica promettendo la nomina di uno o forse più commissari, ma senza indicare strategie. I dati sul clima intanto registrano un inizio di 2023 al primo posto nella storia per le temperature, un deficit di neve al 63% e un Po già in regime di magra.

Le soluzioni fai da te

Alla paura di un'estate peggiore della scorsa si reagisce in ordine sparso. Il parco acquatico di Jesolo, Caribe Bay, pensa di usare l'acqua del mare anziché quella dolce (ma non ci sono le autorizzazioni, per ora). Il presidente della Regione Veneto Luca Zaia non esclude un decreto che stabilisca il razionamento e annuncia piani per un impianto di desalinizzazione. Legambiente, sull'altro fronte, chiede di interrompere l'innervamento artificiale delle piste.

Quanta acqua ci serve davvero

Basterà? Mauro Grassi, ex direttore del dipartimento ambiente della Regione Toscana, oggi presidente della fondazione Earth Water Agenda, stima che fra 20 anni l'Italia avrà bisogno di 7-8 miliardi di metri cubi in più. Attualmente, spiega Marco Pettita, vicepresidente dell'Associazione internazionale degli idrogeologi, professore alla Sapienza di Roma ed esperto di falde sotterranee, «l'Italia in un anno utilizza 18 miliardi di metri cubi, il per l'agricoltura. Ma l'aumento delle temperature si tradurrà in un aumento del fabbisogno».

I dissalatori

Potabilizzare l'acqua del mare è

idea anche di Francesco Lollobrigida, ministro dell'Agricoltura. «Con la desalinizzazione potremmo avere una certa tranquillità» ha detto sabato in un convegno. Secondo Grassi con questa tecnologia si potrebbe arrivare a un miliardo di metri cubi. «Ma parlo dei prossimi vent'anni».

L'anno scorso alcuni impianti temporanei sono stati installati alla foce del Po. A una soluzione simile, d'altra parte, ha fatto ricorso anche la piovosa Londra allo sbocco del Tamigi. «Un impianto alla foce, dove l'acqua è meno salata rispetto al mare, può essere più economico» spiega Grassi, che aggiunge: «I prezzi dell'energia oggi rendono questa tecnologia cara: intorno ai 3 euro a metro cubo. L'acqua andrebbe riservata agli usi potabili». Oggi in Italia Ventotene si disseta con un dissalatore, mentre l'Elba si è opposta. L'idea – non proprio economica – sarebbe costruire un impianto a Piombino con un acquedotto che porti l'acqua all'isola. Alcune acciaierie dissalano l'acqua del mare per i loro usi. «In tutto in Italia arriveremo a 300 milioni di metri cubi» spiega Grassi. «La Spagna è a 2,5 miliardi».

La pioggia c'è. Andrebbe raccolta

C'è una grossa differenza però tra noi e la Spagna. «Noi consumiamo 18 miliardi di metri cubi all'anno. Ma 50-60 miliardi di metri cubi di pioggia ricaricano le falde» dice Petitta. «Il nostro paese, nonostante il cambiamento climatico, non è affatto povero d'acqua. La maggior parte è concentrata nel sottosuolo, dove un calo si nota, ma non drammatico. L'84% delle risorse idriche potabili in Italia sono prelevate da sorgenti o pozzi, solo il 16% dalle acque superficiali, quelle che oggi sono in crisi». Le precipitazioni, negli ultimi anni, sono diventate più rare e più intense. «Ma nel complesso la quantità d'acqua è solo leggermente inferiore al passato» conferma Gargano.

Il paese dei 10mila laghetti

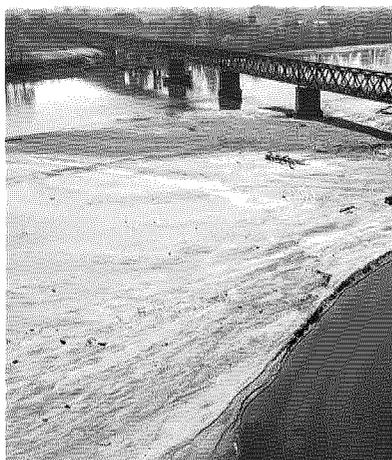
Accanto all'idea del riutilizzo delle acque reflue – promossa dall'Unione Europea, ma che richiede controlli stringenti sulla depurazione – la soluzione più flessibile è la raccolta della pioggia. «Dell'acqua che cade sull'Italia riusciamo a trattenere solo l'11%» lamenta Gargano. «Ci sono paesi che arrivano al 30-40%».

L'Anbi punta sul piano laghetti: «Servono 10mila invasi scavati nella terra, senza cemento, che si riempiano quando piove e possano essere usati se c'è siccità. In parte, possiamo anche coprirli di pannelli fotovoltaici» pensa Gargano. «La Sardegna, che ha molti di questi laghetti, l'anno scorso ha soddisfatto agricoltura e turismo nonostante la siccità.

I produttori del Prosecco quest'anno hanno iniziato a scavare piccoli bacini, che saranno pronti a luglio-agosto. La Regione Campania ha approvato in giunta i primi tre laghetti collinari. A quest'idea Petitta propone anche un perfezionamento: «In Toscana, in Val Cornia, è stato realizzato un bacino che sul fondo ha un terreno particolarmente permeabile. L'acqua vi si infiltra e permette la ricarica delle falde sotterranee. Paradossalmente, è una tecnica più usata in Africa che in Italia. Sottoterra c'è una quantità di acqua cento volte maggiore rispetto alla superficie, molto pura e pulita. È lì che dobbiamo puntare per superare la crisi idrica dell'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero



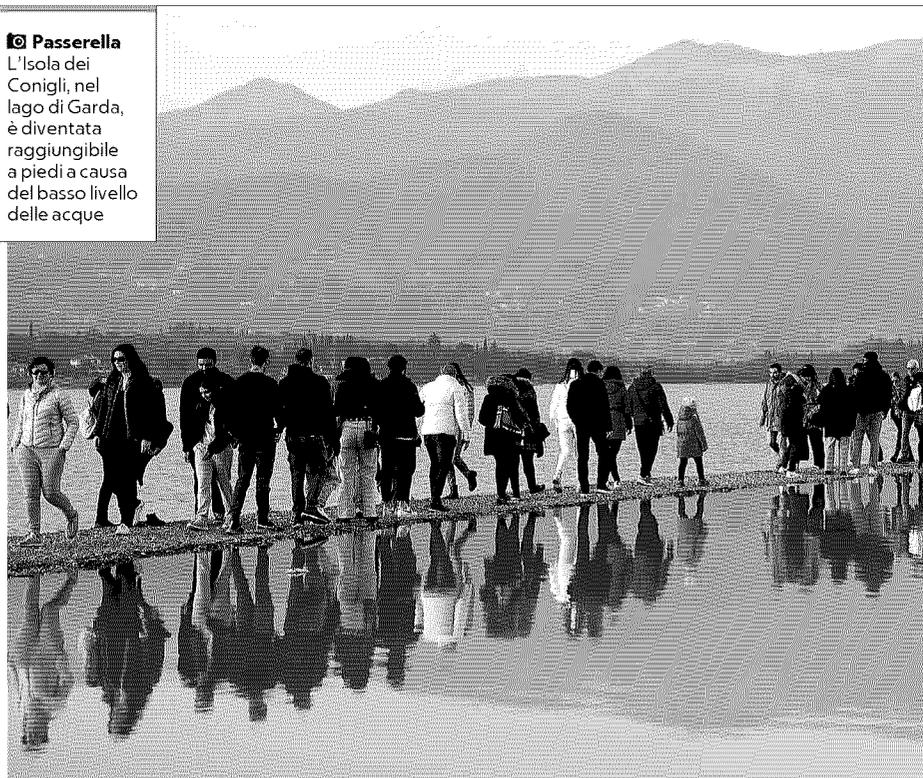
I fiumi sono sempre più in secca

18

1 miliardi di metri cubi
 È l'acqua che consumiamo ogni anno in Italia (11 per l'agricoltura). Con il cambiamento climatico ne serviranno altri 7-8

Passerella

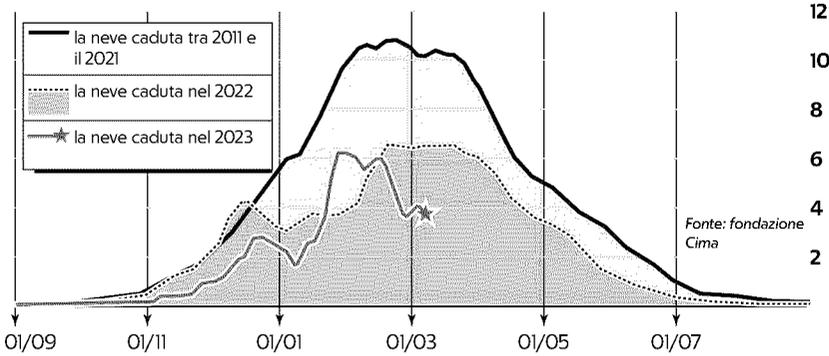
L'Isola dei Conigli, nel lago di Garda, è diventata raggiungibile a piedi a causa del basso livello delle acque



2023 PIER MARCO TACCA

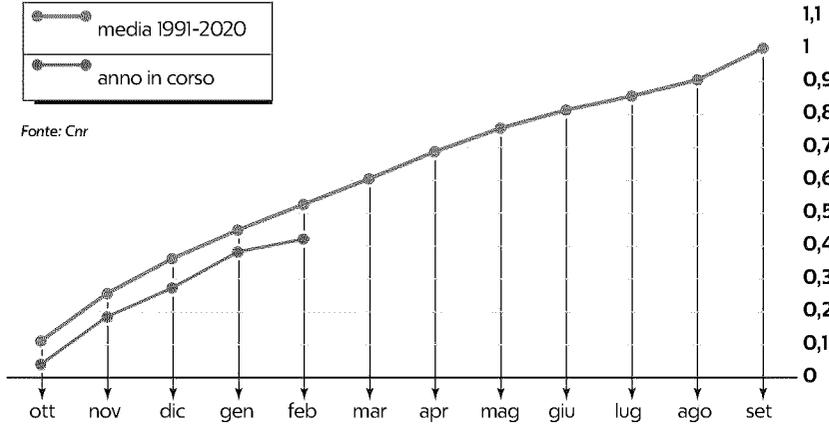
La neve in Italia

neve caduta in milioni di chilometri cubi



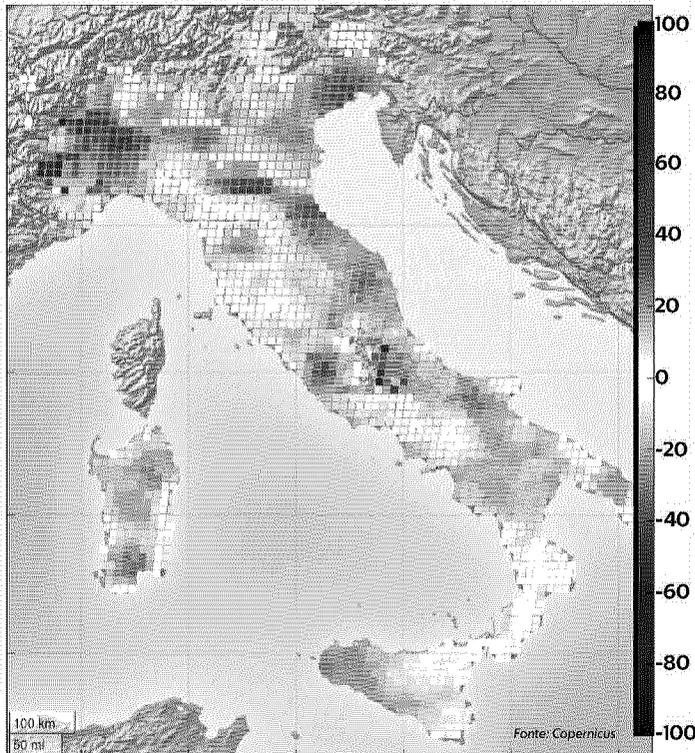
La pioggia in Italia

frazione della pioggia che cade mediamente in un anno



Il terreno secco in Italia

variazione rispetto alla media di umidità al suolo



L'EMERGENZA ENERGIA

Gas, il Governo accelera il piano di stoccaggi

Riempimento degli stoccaggi del gas anticipato per blindare la prossima stagione invernale. L'Arera estende il servizio di iniezioni in controflusso fino a 1,42 miliardi di metri cubi. — a pag. 17

Gas, nuovo piano di stoccaggi per anticipare la corsa estiva

Energia

Il governo stringe sui depositi per blindare il prossimo inverno

L'Arera estende il servizio di iniezione in controflusso: fino a 1,42 miliardi di m³

Celestina Dominelli

ROMA

Il governo anticipa il riempimento degli stoccaggi per blindare la prossima stagione invernale. Così, con un atto di indirizzo ad hoc, il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica ha chiesto all'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera) e alle imprese dello stoccaggio (la Stogit del gruppo Snam, Edison Stoccaggio e Ital Gas Storage che fa capo a F2i Sgr) di incrementare la giacenza degli stoccaggi e velocizzare l'attività di iniezione del gas. Sfruttando soprattutto uno strumento, il riempimento in controflusso, che è già stato attivato nei mesi scorsi e che consente agli operatori di iniettare gas nei depositi durante la campagna di erogazione, vale a dire tra inizio novembre e fine marzo. È stato lo stesso ministero a fissare poi l'asticella massima che potrà essere garantita con questa leva: 1,42 miliardi di metri cubi di gas. Di questi, secondo quanto apprende il

Sole 24 Ore, 1 miliardo di metri cubi a carico della controllata di Snam e i restanti 420 milioni distribuiti tra Edison e Ital Gas Storage.

Tutti e tre gli operatori si sono resi infatti disponibili a offrire servizi di stoccaggio aggiuntivi in controflusso. Va detto anche che Snam ha già azionato il meccanismo nei mesi scorsi, come aveva spiegato in un'intervista al Sole 24 Ore il ceo Stefano Venier (si veda l'edizione del 23 novembre), riuscendo ad assicurare 600 milioni di metri cubi, completamente allocati, nei mesi di novembre e dicembre, e poi altri 500 milioni di metri cubi, tra dicembre e gennaio, con associato il conferimento implicito di capacità di spazio per il prossimo anno termico.

È spettato quindi all'Authority presieduta da Stefano Besseghini dar seguito alla direzione impressa dal ministero. L'Arera ha quindi approvato nei giorni scorsi una delibera (93/2023) che proroga le misure straordinarie per agevolare fino al 31 marzo il riempimento dei depositi. In Italia ci sono 13 siti distribuiti tra Stogit che gestisce 9 impianti (Brugherio, Bordolano, Cortemaggiore, Fiume Treste, Minerbio, Ripalta, Sabbioncello, Sergnano e Settala), Edison Stoccaggio (alla quale fanno capo tre campi, Cellino, Collato, San Potito e Cotignola) e Ital Gas Storage (che possiede l'impianto di Cornigliano Laudense).

Con la delibera, spiegano dall'Arera, sono stati quindi confermati sia l'estensione del servizio di riempimento in controflusso che prevede

la disponibilità di capacità di iniezione nell'attuale fase di erogazione in vista dell'anno termico 2023/2024 sia il servizio di giacenza residua che consente di allocare capacità di spazio sempre guardando alla prossima stagione invernale.

In questo modo, dunque, si anticipa il riempimento sfruttando l'onda dei prezzi bassi del gas che rendono particolarmente conveniente l'iniezione di gas negli stoccaggi in questa parte dell'anno. Stogit ha quindi già attivato la sua "macchina" e ha cominciato la scorsa settimana ad allocare in asta un primo pezzo del miliardo di metri cubi che le è stato assegnato, sfruttando un meccanismo già ampiamente rodato nei mesi scorsi. Mentre Ital Gas Storage ieri ha offerto e interamente allocato 22 milioni di metri cubi da iniettare in controflusso da oggi fino alla fine di marzo.

L'Arera ha dunque definito i termini per l'utilizzo di queste due leve, dopo che, nei mesi scorsi, aveva approntato le regole d'ingaggio per tutta una serie di strumenti - dai contratti per differenza a due vie al premio di giacenza, fino al servizio di ultima istanza (che ha visto impegnati in prima linea Snam e Gse) -, con cui il governo ha cercato di facilitare il riempimento degli stoccaggi. A oggi, però, considerando la situazione del mercato, non sembra esserci al momento necessità di ricorrere a questa cassetta degli attrezzi. Se le condizioni però dovessero mutare, il sistema ha già pronte le contromisure per fronteggiare eventuali emergenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Snam ha già acceso i motori: attribuito in asta un primo pezzo del miliardo di metri cubi di gas



Stoccaggi.
L'impianto Stogit (gruppo Snam) di Bordolano tra le province di Cremona e Brescia

I NUMERI

1,4 mld

L'asticella

È il livello massimo (in miliardi di metri cubi) che secondo l'atto di indirizzo emanato dal Mase dovrebbe essere assicurato azionando la leva del servizio di riempimento in controflusso. Il grosso del contributo sarà a carico di Stogit (1 miliardo di metri cubi) e i restanti 420 milioni di metri cubi distribuiti tra Edison Stoccaggio e Italgas Storage.

**IL FRONTE IGS
Italgas Storage
ieri ha offerto
e interamente
assegnato
22 milioni
di metri cubi**

13

I siti di stoccaggio

Sono i siti di stoccaggio presenti nella penisola: 9 sono quelli gestiti da Stogit (gruppo Snam), 3 fanno capo a Edison Stoccaggio e un impianto è invece gestito da Italgas Storage.



159329

Energia

Nucleare, accordo Enel-Newcleo
su ricerca e scorie —p.18

Nucleare, accordo Enel-Newcleo su ricerca e utilizzo delle scorie

Energia

Nella partnership Enel
fornirà competenze
e personale qualificato

Una prima collaborazione
sui reattori di IV generazione
sviluppati da Newcleo

Filomena Greco

TORINO

Al via la collaborazione tra Enel e la torinese Newcleo sul fronte dello sviluppo di tecnologie nucleari di ultima generazione. Il principale gruppo italiano nel campo dell'energia e la società fondata da Stefano Buono si alleano dunque e firmano un Accordo di Cooperazione «in base al quale perseguiranno l'opportunità di lavorare insieme sui progetti di tecnologia nucleare di quarta generazione di Newcleo, che mirano a fornire una fonte di energia sicura e stabile, nonché ridurre significativamente gli esistenti volumi di scorie radioattive, attraverso il loro utilizzo come combustibile per reattori».

Nata nel 2021, la società, che ha all'attivo un 200 ingegneri nucleari tra Torino, la Francia e il Regno Unito, destinati a diventare 500 entro l'anno, sta lavorando allo sviluppo di una famiglia di reattori innovativi, che riducono significativamente i volumi esistenti di scorie radioattive e di plutonio ed eliminano la necessità di estrarre uranio dal sottosuolo. «Vogliamo operare nel mondo dei reattori nucleari e

non solo vendere le licenze – spiega il ceo Stefano Buono – e il fatto di avere un operatore esperto per noi è importante». L'accordo con Enel

rappresenta un passaggio industriale fondamentale, costruito nel tempo, capace di accelerare e dare consistenza al progetto della società che conta di lanciare un nuovo round di aumento di capitale a breve – ha raccolto 400 milioni di euro dalla sua fondazione – per sostenere l'investimento capital intensive.

Le tappe del progetto

In una prima fase la collaborazione con Enel prevede la creazione di gruppi di lavoro dove ingegneri di Newcleo e di Enel lavorano insieme, l'accordo poi riconosce all'Enel un'opzione come primo investitore nel primo impianto nucleare che Newcleo costruirà fuori dall'Italia. Il primo passo del piano industriale di Newcleo sarà la progettazione e la costruzione di un mini reattore – Lead Fast Reactor – da 30 MWe in Francia entro il 2030, seguito rapidamente da un'unità commerciale da 200 MWe nel Regno Unito. Newcleo inoltre investirà direttamente in un impianto di manifattura di MOX – Mixed uranium/plutonium Oxide, derivante da scorie nucleari esistenti – per alimentare i suoi reattori. «Entro il 2026 – aggiunge Buono – vogliamo realizzare un modello di reattore in Italia, non nucleare ma elettrico, che ci servirà per testare sistemi e componenti nel processo di licencing con le autorità di sicurezza». L'ambizione è di accendere il primo reattore nucleare in Inghilterra nel 2032.

La collaborazione con Enel

«L'innovazione è fondamentale per lo sviluppo di tecnologie in

grado di garantire energia pulita, affidabile, accessibile e il più pos-

sibile indipendente da fattori geopolitici. Per questo motivo, continuiamo a esplorare qualsiasi area del mix energetico» ha dichiarato l'amministratore delegato di Enel, Francesco Starace. La collaborazione con Newcleo, ha spiegato Starace, rappresenta l'ultimo esempio di una ricerca nel campo dell'energia delle migliori società con cui collaborare per lo sviluppo delle tecnologie pulite del futuro. «Siamo impazienti di accompagnare newcleo nel suo sfidante e promettente percorso per fornire elettricità a emissioni zero in modo sicuro, economico e sostenibile» aggiunge Starace.

Enel ha dalla sua l'esperienza di società che già oggi gestisce centrali nucleari e dispone di una capacità nucleare di oltre 3,3 GW in Spagna, oltre a detenere una partecipazione di circa il 33% nella società slovacca Slovenské elektrárne che ha collegato alla rete il primo dei due generatori a turbina dell'unità 3 della centrale nucleare di Mochovce, la seconda centrale di nuova costruzione ad essere collegata alla rete europea in 15 anni.

Due gli elementi innovativi della tecnologia dei reattori Newcleo: l'utilizzo di piombo nei reattori e la possibilità di utilizzare, come combustibile, i rifiuti nucleari esistenti. «La nostra tecnologia permette di produrre come rifiuto derivante dal processo di produzione di energia, fino ad un GigaWatt elettrico all'anno, soltanto 900 chilogrammi di scorie di più bassa pericolosità, pari a circa un metro cubo» spiega Buono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

LE TAPPE

Reattori

Prima tappa è la costruzione di un reattore, elettrico e non nucleare, per testare sistemi e componenti. Entro il 2030 arriverà il primo mini reattore da 30 MWe in Francia e poi da un impianto da 200MWe in Uk. Contemporaneamente Newcleo investirà in un impianto di

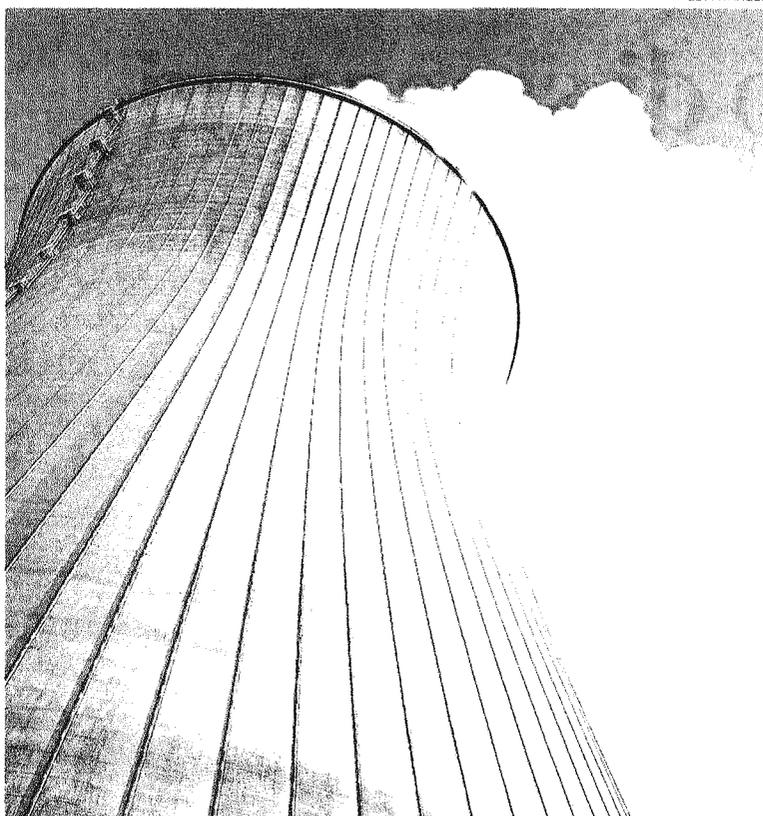
produzione di MOX, combustibile per alimentare i reattori derivante da scorie esistenti.

La collaborazione con Enel prevede che al Gruppo italiano venga riconosciuta l'opzione di essere il primo investitore nel primo impianto nucleare di Newcleo



Enel già dispone di una capacità nucleare da 3,3 GW in Spagna e detiene circa il 33% di Slovenské elektrárne

GETTYIMAGES



L'alleanza sul nucleare. Firmata la partnership tecnologica fra Enel e Newcleo

Imprese & Territori

Gas, nuovo piano di stoccaggi per anticipare la corsa estiva

Il governo ha approvato un nuovo piano di stoccaggio del gas per anticipare la corsa estiva. Il piano prevede di aumentare la capacità di stoccaggio del gas in Italia da 10 a 15 miliardi di metri cubi. La nuova capacità sarà utilizzata per anticipare la corsa estiva, quando la domanda di gas è più alta. Il piano prevede anche di aumentare la capacità di stoccaggio del gas in Europa da 100 a 150 miliardi di metri cubi. La nuova capacità sarà utilizzata per anticipare la corsa estiva, quando la domanda di gas è più alta.

Digitalizzazione + Sostenibilità

Se vuoi saperne di più, clicca su **Google** e scrivi **AR Iver**

Nucleare: accordo Enel-Newcleo su ricerca e utilizzo delle scorie

Enel e Newcleo hanno firmato un accordo di collaborazione per la ricerca e l'utilizzo delle scorie nucleari. L'accordo prevede che Enel e Newcleo lavoreranno insieme per sviluppare tecnologie per la gestione delle scorie nucleari. L'accordo prevede anche che Enel e Newcleo lavoreranno insieme per sviluppare tecnologie per la produzione di energia nucleare.

Prima

476 miliardi di euro per la transizione energetica

Il governo ha approvato un piano di 476 miliardi di euro per la transizione energetica. Il piano prevede di aumentare la capacità di produzione di energia rinnovabile da 100 a 150 miliardi di euro. Il piano prevede anche di aumentare la capacità di produzione di energia nucleare da 100 a 150 miliardi di euro.

159329

Siglato accordo con newcleo per la tecnologia di quarta generazione

Enel spinge sul nucleare

Investirà nell'impianto previsto in Francia

DI GIOVANNI GALLI

Enel accelera nella tecnologia nucleare di quarta generazione. Il gruppo ha firmato un accordo di cooperazione con la società di tecnologie nucleari pulite newcleo: l'obiettivo è non solo fornire una fonte di energia sicura e stabile, ma anche ridurre significativamente i volumi di scorie radioattive esistenti attraverso il loro utilizzo come combustibile per reattori. Newcleo si è impegnata ad assicurare a Enel un'opzione come primo investitore nel primo impianto nucleare che costruirà fuori dall'Italia, in Francia.

«L'innovazione è fondamentale per lo sviluppo di tecnologie in grado di garantire energia pulita, affidabile, accessibile e il più possibile indipendente da fattori geopolitici», ha spiegato Francesco Starace, amministratore delegato di Enel. «Per questo motivo continuiamo a esplorare qualsiasi area del mix energetico. Questa collaborazione con newcleo è l'ultimo esempio dell'instanca-

bile ricerca delle migliori aziende con cui intraprendere il nostro viaggio verso un futuro pulito, e siamo impazienti di accompagnare newcleo nel suo sfidante e promettente percorso per fornire elettricità a emissio-

ni zero in modo sicuro, economico e sostenibile».

«Sono lieto che Enel abbia scelto di collaborare con newcleo», ha aggiunto l'amministratore delegato di quest'ultima, Stefano Buono. Enel sta dimo-

strandò grande lungimiranza nell'essere una delle prime aziende energetiche ad apprezzare e supportare la nostra strategia sostenibile e il suo impatto sul nostro futuro collettivo.

↳ Riproduzione riservata



Michel critica von der Leyen per l'intesa con Biden

L'Unione divisa

Chiesto parere giuridico sul comunicato congiunto intransigente con la Cina

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il viaggio della presidente della Commissione europea a Washington la settimana scorsa ha provocato una mini tempesta politico-diplomatica qui a Bruxelles. Nel mirino di alcuni Paesi membri - a iniziare dalla Francia - è il comunicato congiunto pubblicato alla fine dell'incontro con il presidente Joe Biden e nel quale tra le altre cose «gli Stati Uniti e la Commissione europea» annunciano un nuovo dialogo bilaterale «per coordinare i rispettivi programmi di sussidi».

Diplomatici hanno spiegato che la presa di posizione è apparsa ad alcuni governi non in linea con le discussioni avute finora nel Consiglio europeo.

«Alcuni leader si sono interrogati in privato nel fine settimana sulla presa di posizione del governo americano e della Commissione europea», ha spiegato un funzionario europeo. È stato quindi chiesto al servizio giuridico del Consiglio un parere sulla natura legale del comunicato di venerdì. La Commissione ha difeso il suo operato, spiegando che i governi sono stati tenuti informati del negoziato con gli Stati Uniti.

A colpire molti osservatori è stata anche la presa di posizione indiretta nei confronti di Pechino. Bruxelles sembra fare propria la posizione intransigente di Washington, quando in realtà i Ventisette stanno cercando un compromesso con la Cina. «Abbiamo - si legge nel comunicato congiunto - un interesse comune nell'impedire che i capitali, le competenze e le conoscenze delle nostre aziende alimentino (...) i progressi tecnologici dei nostri rivali strategici, anche attraverso investimenti in uscita».

Al netto delle questioni di dettaglio, la vicenda riflette

una doppia questione. Da un lato, il ruolo dell'esecutivo comunitario ha cambiato natura in questi ultimi anni. Le diverse crisi dell'ultimo decennio l'hanno rafforzato da un punto di vista politico. Più volte, è emerso da parte del suo presidente (oggi Ursula von der Leyen, ieri Jean-Claude Juncker) il desiderio di fare della Commissione europea un governo dell'Unione europea. Una tendenza che non piace a molti Paesi.

Dall'altro, c'è un evidente contrasto personale tra il presidente del Consiglio europeo Charles Michel e la stessa presidente della Commissione europea. I due sono in concorrenza tra loro, sia nella loro posizione attuale, sia in vista di future nomine. Nel 2024, entrambi dovranno trovarsi un nuovo lavoro. Spiegava ieri un diplomatico che il rischio in queste circostanze è di trasformare un «ridicolo dissidio interpersonale» in «una potenziale polemica interistituzionale».

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MINI TEMPESTA DIPLOMATICA
Ursula von der Leyen (Commissione) e Charles Michel (Consiglio)



Direttiva case green al voto Cambiano i bonus edilizi

Agevolazioni

Ultimo atto in Parlamento per la direttiva che interviene anche sugli sconti fiscali

Nella discussione di ieri sono emerse molte divisioni. Dopo il voto partirà il trilogio

Giuseppe Latour

STRASBURGO

Stop agli incentivi fiscali per le caldaie a gas. Ma, dall'altro lato, potenziamento degli incentivi per gli apparecchi ibridi e per quelli certificati per funzionare con gas rinnovabili, come l'idrogeno o il biometano.

La direttiva case green, in discussione ieri nel corso della prima giornata della sessione plenaria del Parlamento europeo di Strasburgo (relatore, l'irlandese Ciaran Cuffe), non fissa solo gli obiettivi per la riqualificazione del patrimonio immobiliare dei paesi membri (ci sarà, tra le molte indicazioni, la classe energetica prima D e poi E per il residenziale tra il 2030 e il 2033), ma interviene anche su un'altra materia delicatissima: quella delle agevolazioni per la casa.

Il voto, in programma oggi, si annuncia più combattuto del previsto. Se, infatti, in commissione I tre (Industria, ricerca ed energia), i favorevoli erano stati in netta maggioranza, l'area di opposizione al testo sembra allargarsi.

La direttiva potrà contare sull'appoggio di socialisti, verdi e liberali. Le spaccature tra i popolari ieri sono, però, apparse evidenti nel corso del dibattito parlamentare: dalla loro estensione dipenderà molto. Da un lato il relatore ombra del Ppe, Sean Kelly ha invitato a votare la direttiva, dall'altro lato molti interventi dei popolari sono stati esplicitamente critici verso l'accordo raggiunto, puntando soprattutto su tre elementi: i costi troppo alti delle ristrutturazioni, l'eccesso di prescrizioni in-

serite nel testo e la mancanza di un sostegno finanziario chiaro a livello europeo. Anche gli emendamenti presentati dai parlamentari vanno in questa direzione.

Il relatore Cuffe, dal canto suo, ha parlato di accordo «equo e realistico». Aggiungendo che le modifiche al testo sarebbero un rischio: «Alcuni membri di quest'aula vorrebbero cambiare il testo, rendendo la direttiva inutile e insignificante: è un atteggiamento insensato».

Tornando alle agevolazioni fiscali, il tema viene affrontato in diversi passaggi della direttiva, ma ce n'è uno che pare destinato ad avere un impatto relevantissimo: «Gli Stati membri - spiega il testo - non offrono più incentivi finanziari per l'installazione di caldaie individuali che usano combustibili fossili». Questo avviene «al più tardi da gennaio del 2024». In un altro passaggio, poi, il testo spiega che i paesi membri «non dovrebbero offrire incentivi finanziari per l'installazione di caldaie a combustibile fossile a partire dall'entrata in vigore della presente direttiva» (da adottare entro due anni dall'entrata in vigore).

Al di là dei tempi (da verificare la fattibilità del calendario indicato dall'Europa), si tratta di misure che avranno un impatto relevantissimo sulla prossima riorganizzazione dei bonus casa: le forme di agevolazione attualmente previste per questi apparecchi, infatti, sembrano destinate a saltare se il testo della direttiva resterà questo anche nei passaggi successivi. Dopo il voto del Parlamento, infatti, è in programma il trilogio, la fase di negoziazione tra istituzioni europee che porterà a una decisione finale.

C'è, però, da considerare un'avvertenza: la direttiva, infatti, non considera impianti di riscaldamento a combustibili fossili i sistemi di riscaldamento ibridi (pompa di calore e caldaia a condensazione) e le caldaie certificate per funzionare con combustibili rinnovabili (come l'idrogeno). Quindi, per le altre tecnologie resterà aperta la porta delle agevolazioni.

Le aziende del settore, in attesa

di sapere quale sarà il destino della direttiva, stanno già ragionando su ipotesi di revisione del sistema delle agevolazioni che valorizzino queste tecnologie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NT-

NT+FISCO

Bonus bollette, seconda chance per la comunicazione scartata

Ultimi giorni per la comunicazione dei bonus energia e gas maturati nel 2022.

In caso scarto si potrà rimediare con un nuovo invio entro il 21 marzo.

di **Luca Gaiani**

La versione integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilsole24ore.com

IN BREVE

Cosa succede

Oggi la plenaria del Parlamento europeo esaminerà la direttiva Epbd. Il testo fissa target molto ambiziosi per la riqualificazione energetica degli edifici. Per quelli residenziali il target è la classe E nel 2030 e D nel 2033



STATALI
***Il Portale
 InPa sarà
 presto un'app***

Il Portale del Reclutamento, InPa, diventerà presto (anche) un'applicazione per smartphone in modo da poter consentire un più semplice accesso alle offerte di lavoro della pubblica amministrazione. Il primo passo verso l'implementazione dell'app è stato compiuto ieri a Napoli grazie al protocollo d'intesa tra l'Università degli Studi di Napoli Federico II e il Dipartimento della funzione pubblica. L'intesa è stata ufficializzata ieri in occasione della terza tappa, nel capoluogo campano, di "Facciamo semplice l'Italia. Parola ai territori": il percorso nelle città italiane grandi e piccole del ministro per la pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, per raccogliere indicazioni e proposte in grado di sciogliere i nodi che ancora legano il Paese. "L'introduzione dell'informatica nella p.a.", ha sottolineato il ministro, "non è un fine in sé, ma un mezzo per attuare i principi della buona amministrazione. Questa nuova App si aggiunge agli strumenti digitali già a disposizione dei cittadini. Una soluzione all'avanguardia che aiuta a cogliere in modo semplice le tante opportunità offerte dalle amministrazioni centrali e locali".

